

Lorenzo Barbagli

# **UNA SCUOLA PER LE PERSONE**

**Pedagogia e didattica relazionale:  
senso, architetture, strategie e strumenti  
per l'insegnamento**

 EDIZIONI  
HELICON

## Introduzione

Il problema della scuola di oggi è che è sempre più alto il rischio che si avveri l'ammonimento di Bloom: *"Vogliono renderci uomini di cultura con gli strumenti inventati per liberarci dalla cultura"*<sup>1</sup>. La libertà ed il relativismo culturale sono sempre più frequentemente diventati lo strumento tramite cui blindarci all'apprendimento. L'apertura è diventata chiusura, la cultura è diventata ignoranza, l'apprendimento diventa sempre più spesso mero addestramento. Lo strumento di tale processo è l'assertività dell'accettazione di tutto che impedisce di distinguere la qualità, il senso ed il significato delle scelte e il sistema-scuola ne è, almeno in parte, responsabile.

Negli anni della mia formazione universitaria ho sognato la scuola di Barbiana, gli Atelier di Malaguzzi, la liberazione di Freire, i pensieri difficili di Comensky, di Rousseau o di Freinet, di Frankl e di Bruner, la diversità molteplice di Gardner, l'attenzione all'interiorità di Mounier, della Montessori o di Maritain. Li ho immaginati e valutati, appresi, accettati o rifiutati.

Ma nella scuola non c'è quasi alcuna traccia di loro. Nella scuola di oggi non c'è pedagogia.

E questa assenza si sente.

Si vede nella solitudine degli studenti, nello sperdimento degli insegnanti, nell'organizzazione didattica che manca di umanità.

A causa di numerosi fattori quali famiglie disgregate, conflittualità sociale, solitudini individuali, messaggi fuorvianti, i giovani

---

<sup>1</sup> A. Bloom, *La chiusura della mente americana*, ed. it. 2009, pag. 37.

sono sempre più complessi e riottosi e la scuola per loro è una noiosa obbligazione e non più un'occasione di incontro con il mondo e di esperienza di vita.

Le famiglie per i professori sono ormai un pericolo da cui difendersi piuttosto che una risorsa collaborativa. Gli strumenti ed i supporti didattici a disposizione degli insegnanti, sono assolutamente obsolescenti e fragili rispetto ai canali ed ai tempi dell'attenzione e dei processi di apprendimento a cui sono abituati i giovani di oggi.

Il sistema scuola, pensato da Gentile nei primi del '900, sopravvissuto a suon di rattoppi politici e all'assenza di un ripensamento generale che lo mettesse al passo dei tempi, appare ormai vetusto ed incapace di supportare l'insegnante nella quotidianità. Ad essere sinceri a volte pare che il sistema scuola sia pensato per non funzionare o comunque per rendere inefficace il lavoro dei professori.

Le politiche sulla scuola invece vanno avanti a suon di parole al vento e slogan promozionali, imitando superficialmente i peggiori modelli dell'istruzione internazionale. Inseguiamo i miti dell'imprenditoria e della competitività facendo decidere loro come impostare la scuola.

Ho sempre pensato che il mestiere dell'insegnante rientrasse tra i più importanti e difficili del mondo, e sono arrabbiato perché ogni giorno che passa, inseguendo il mito dell'imprenditoria e dell'individualismo, la scuola perde un pezzo della sua anima e della sua identità.

La scuola di oggi, se vuole davvero contribuire allo sviluppo di una società solidaristica, responsabile, cooperativa, multiculturale e cosmopolita, deve ripartire dalla costruzione di senso

nell'azione educativa, altrimenti si perderà nell'appiattimento dei processi di "addestramento culturale". Con questa espressione amo definire quel processo di trasmissione dei codici di adattamento al mondo dagli anziani ai giovani. Ma attenzione, ho scritto codici, non valori.

L'addestramento culturale si configura come il trasferimento di informazioni procedurali utili all'adattamento ed all'efficacia nel mondo esterno. Nulla di sbagliato in sé, esso rappresenta un prezioso codice di adattamento e di rispetto dell'altro, ma non può essere sufficiente, a meno che non si pensi alla scuola come ad una palestra di meccanizzazione dei processi di crescita invece che ad una fucina di talenti e persone.

La prima risposta allora è ricostruire senso, a più livelli.

Il primo livello da ricostruire è il senso del lavoro di insegnante, di maestro, di professore. Ritrovare la personale vocazione all'insegnamento, l'amore per i ragazzi attraverso la passione che ci ha fatto amare una o più materie in cui ci siamo specializzati. E raccontarla ai giovani, trasmetterla, condividerla senza vergogna, magari riuscendo a trovare spazi di libertà reale tra le normative vigenti.

Il secondo livello è ritrovare il senso nella costruzione organizzativa della scuola.

Spetta ai Dirigenti Scolastici ed ai colleghi dei docenti, spetta agli amministrativi, spetta agli Uffici Scolastici Provinciali iniziare a pensare alle decisioni ed alle scelte organizzative (intendo calendari settimanali delle lezioni, organizzazione didattica, *curricula*, regolamenti di istituto in relazione agli insegnanti ed agli studenti) non sulla sola base delle necessità economiche, amministrative, legali ma soprattutto sulla base delle necessità

educative e pedagogiche dei giovani.

Il terzo ed ultimo livello, spetta invece allo Stato. Ripensare questa scuola, re-impostarla invece che rattopparla. La scuola, del resto, è un organismo troppo complesso, troppo prezioso, per essere mandato avanti a suon di rattoppi. Come può funzionare una scuola idealistica con sfondo educativo e valoriale, come la nostra, con dentro strumenti didattici senza architetture di senso? Con insegnanti per ripiego, malpagati e spesso delusi, che non ricevono rispetto e stima e tantomeno formazione e sostegno? Con strutture amministrative che non hanno idea di cosa voglia dire insegnare? Sottoposta all'egida dell'economia di mercato delle professioni invece che al senso dell'esistenza?

In questo libro vorrei riuscire a fare una cosa molto umile: offrire strumenti a quegli insegnanti e professori che ogni giorno, nonostante i problemi della scuola, riescono a seminare qualcosa nei giovani. Dare loro speranza e possibilità per distinguersi da coloro che insegnano senza passione e senza amore.

Ho quindi deciso di impostare questo volume intorno a tre principali argomenti che mi sembrano le basi essenziali per una buona scuola di ogni ordine e grado: senso, apprendimento e affettività-inclusione. Quando infatti mancano questi, la scuola non è più scuola, ma solamente un luogo obbligato in cui parcheggiare i giovani in attesa del lavoro.

L'obiettivo di questo testo non è dunque semplificare il problema e offrire un prontuario di tecniche da utilizzare (la produzione di questo tipo di testi è ormai esagerata), ma offrire orizzonti di significato al mestiere dell'insegnante, affinché possa da solo valutare e comprendere non solo come, ma anche quando e perché, usare uno strumento o un altro.

## Una scuola per le persone

Il più grave difetto della scuola odierna è che non è più centrata sui ragazzi, ma sull'apprendimento/addestramento, sulla didattica o ancor peggio, sul protagonismo della burocratizzazione didattica.

Con questa ultima espressione definisco quell'insieme di atteggiamenti di condivisa eccitazione per la costruzione di protocolli di insegnamento, supportati magari da tecnologie pseudo *hi-tech*, che puntano a sistematizzare il processo di apprendimento pensando di essere efficaci ed efficienti. Negli ultimi anni si assiste ad una profusione incredibile di tecniche e metodologie didattiche che appaiono prodotte in serie, come se far bene l'insegnante volesse dire eseguire semplici e automatiche operazioni.

Il problema è che insegnare è qualcosa di diverso, per nulla protocollabile e assolutamente non automatizzabile.

Protocollare e burocratizzare l'insegnamento è come limitarsi a vedere il cervello e l'intelligenza come una concatenazione di processi psichici e fisiologici. Già nel primo dopoguerra Victor Frankl sottolineava, avvertendo la comunità psicologica di tale rischio di disumanizzazione, l'importanza della spiritualità, non solo nella religione, ma anche nella costruzione di senso delle nostre vite. E il senso, del resto, viene prima dell'apprendimento e dell'insegnamento.

Perché ad oggi, la realtà delle normative vigenti, ove applicata pedissequamente, impedisce la costruzione sensata della scuola. Non è polemica politica, perché le normative scolastiche hanno subito una burocratizzazione democraticamente

spalmata su ogni governo degli ultimi 30 anni, né tantomeno un'invocazione anarchica alla protesta, ma una riflessione seria sul processo di burocratizzazione.

La burocratizzazione non è la presenza di normative (più o meno efficaci). La burocratizzazione è l'ossequio, l'ottusa applicazione priva di riflessione della normativa vigente. L'oblio e l'offuscamento dell'intelligenza che, nei millenni, ha imparato una preziosa competenza: l'abilità di interpretare e dare senso alle norme che altrimenti sono sempre troppo rigide e limitate.

Allora il problema è ripartire dal senso, dal dare un'anima ed una paideia a questa scuola, che non è fatta di individui da riempire di informazioni e nozioni, ma di persone da sostenere nella crescita.

Il senso si costruisce dentro un progetto che si sviluppa in una o più "architetture didattiche" [Bonaiuti, 2014] che, solo alla fine della catena, diventano strategie e tecniche. Architetture che fungono da collegamento tra idealità progettuale e realtà contestuale.

Ma soprattutto il senso si costruisce nella *vision* che gli uomini, e gli insegnanti *in primis*, hanno del loro mestiere, fatto prima di tutto di amore per i giovani, di passione e gusto per la conoscenza e l'approfondimento, di ricerca della verità e della libertà, di vocazione e di servizio altruistico.

## **UNA SCUOLA PER LE PERSONE**

**Pedagogia e didattica relazionale:  
senso, architetture, strategie e strumenti  
per l'insegnamento**



**CAPITOLO 1**  
**INCLUSIONE, ALTERNANZA,**  
**BES E APPRENDIMENTO**

---

**Una *vision* per la scuola**

---

C'è una linea sottile che lega quattro concetti base nella scuola: inclusione, alternanza, BES e apprendimento.

L'inclusione ha bisogno di alternanza delle architetture didattiche, l'alternanza ha bisogno di visualizzare le differenze tra i singoli e ogni BES, ogni DSA, necessita di inclusione. Infine l'apprendimento è l'esito dell'integrazione degli altri tre concetti.

È un circolo che può diventare virtuoso, quando ben pensato e costruito, vizioso quando superficialmente e burocraticamente applicato in ottemperanza alle normative vigenti.

Contemporaneamente questi quattro concetti pongono in essere quattro domande vitali per l'impostazione della scuola:

Vogliamo una scuola inclusiva o integrativa?

Vogliamo una scuola che alterna l'impostazione della didattica a seconda delle necessità o una scuola che si impone idealisticamente sugli studenti?

Vogliamo una scuola che riconosce e valorizza le differenze o una scuola che si accontenta di classificare e distinguere differenti livelli di abilità e competenza?

Vogliamo infine, una scuola in cui i giovani apprendono, maturano e crescono, oppure una scuola che addestra i giovani?

○ l'una o l'altra.

## Una visione dell'educazione

---

La scuola italiana, idealista e filosofica, nasce e si costruisce intorno a due obiettivi: la conoscenza e la coscienza. Da un lato infatti insegna materie, nozioni e conoscenze, dall'altro dovrebbe insegnare a vivere, a conoscere il mondo. E su questo binomio è sempre stata impostata.

L'esperienza educativa, nel nostro progetto e nella nostra idea di scuola, dovrebbe essere a tutto tondo "crescita".

Don Gino Corallo, sottile filosofo e pedagogista, porta in Italia il lavoro educativo e didattico di Dewey e fa convergere nel concetto di educazione entrambi gli aspetti citati. Per Corallo infatti, l'educazione è, *ipso facto*, sinonimo di libertà, perché raccoglie elementi che oggi possiamo sintetizzare in: adattamento funzionale alla vita, acquisizione di competenze e sviluppo di coscienza. Il primo elemento racchiude al suo interno quegli aspetti di maturazione esperienziale di natura relazionale, strategica, emozionale ed affettiva necessari alla nostra esistenza; l'acquisizione di competenze rappresenta invece quegli aspetti di abilità e conoscenze scientifiche, tecniche, tecnologiche ma anche conoscenze umanistiche più classicamente connesse al processo di istruzione; lo sviluppo di coscienza, infine, include i tre aspetti maturativi dell'etica, della morale e, più a fondo, dell'affettività.

In questo senso il processo educativo, che la scuola dovrebbe riuscire a produrre nei giovani, necessita di congiungere quelle che G. Corallo definisce costanti educative empiriche: indipendenza, autonomia ed "abito costante di azione". Le prime due racchiudono competenze ed abilità, la terza racchiude gli aspetti della volontà e della necessità di azione. "Impegno-azione", concetto classicamente attivistico, ripreso negli ultimi

anni anche dalla psicologia cognitiva e dalle neuroscienze<sup>2</sup>, necessario allo sviluppo di una dimensione esistenziale non meramente esecutiva.

A tali aspetti se ne deve aggiungere un terzo: la necessità di una maturazione di tipo affettivo ed emozionale, che sono la base dello sviluppo di una coscienza equilibrata. Tale maturazione affettiva, se pur nascente come ci insegna la psicologia dalla diade madre-figlio [Bowlby, 1979] e poi nella triade familiare di base [Bowen, 1979], deve poter trovare campo di esistenza nella relazione con l'insegnante. L'apprendimento, come dimostra con precisione Fedeli [2011], ha base quantitativa e qualitativa nella costruzione di legami affettivi sani così come la forma dei legami di attaccamento disfunzionale determina le basi di molti disturbi dell'apprendimento.

Una buona scuola nasce in un buon insegnante che sappia aver cura degli studenti: dei loro mondi interiori, dei loro vissuti, delle loro motivazioni, dei loro bisogni e delle loro differenze.

### Dall'integrazione all'inclusione: abilità di base e competenze per l'educazione permanente

---

Le abilità di base definite dall'OMS nel 1993 delineano, in maniera chiara e netta, l'identità della scuola per l'inclusione, configurando un'intelligente riflessione sui bisogni dell'uomo. In essa si sente chiaramente il sapore di una riflessione pedagogica e sociologica che rimanda all'antico codice della competenza: sapere, saper fare e saper essere ma anche alle acquisizioni

<sup>2</sup> Per una introduzione alle cosiddette *embodied theories* consiglio la lettura del testo di Caruana e Borghi, "Il cervello in azione", vedi bibliografia.